

«E' un progetto ingannevole e autoritario»

Rodotà: io non voglio essere costretto a uno stato vegetativo

L'INTERVISTA

di Annalisa D'Aprile

ROMA. Stefano Rodotà non vorrebbe essere trascinato in uno stato vegetativo permanente. Non vorrebbe essere privato della sua dignità. Il professore di diritto, giurista ed ex garante della privacy, parla della proposta di legge sul biotestamento e spiega perché quel testo dovrebbe essere «buttato».

Lei si è fatto promotore con altri cento studiosi di un appello contro la proposta di legge ora in esame alla Camera. Perché?

«Perché è un progetto ingannevole, autoritario e incostituzionale. Ingannevole perché queste Dat (dichiarazioni anticipate di trattamento del paziente, ndr) sono prive di qualsiasi effetto giuridico, non sono vincolanti e mettono in piedi una macchi-

na burocratica per produrre il nulla. Autoritaria perché pretende di imporre la sua visione del morire, sottratta alle scelte dell'interessato. E' un testo che vuole rendere la vita indisponibile per la persona, ma disponibile per il legislatore sovrapponendo le scelte individuali a quelle dello Stato. Incostituzionale perché esiste il diritto fondamentale di ogni persona all'autodeterminazione».

Con quale "coscienza" pensa dovrebbero votare i parlamentari?

«Tenendo conto che in quel momento si impadroniscono della coscienza di ognuno di noi».

Quali sono i nodi cruciali del ddl?

«Il mio augurio è che questo progetto venga bocciato. E' un testo che va buttato e sostituito da una proposta sobria, che attribuisca valore alle dichiarazioni dell'interessato. Il ddl dice che tutto deve essere messo per iscritto: pensi se una persona fa

tutto secondo i criteri dell'ossessione burocratica e poi va in una trasmissione televisiva e dichiara davanti a testimoni che ha cambiato idea, che vorrebbe essere sottoposto a delle cure se non fosse più cosciente. Bene, se il giorno dopo avesse un incidente pensa che qualcuno potrebbe contestare l'assenza di una dichiarazione scritta, come la legge impone? E' ridicolo. E' un testo incoerente al suo interno, trascina nella non tutela della vita. E coloro che per il caso Englaro hanno ritenuto inopportuno l'intervento della magistratura sappiano che questo ddl non esclude il ricorso al giudice».

Qual è la posizione degli altri paesi sul fine vita?

«Negli Stati Uniti si può comprare il documento sul fine vita dal tabaccaio! E si può scegliere di essere sottoposti ad una terapia contro il dolore, anche se questa accorcia i tempi di vita. In Italia invece, abbiamo una maggioranza che è il braccio seco-

lare della Chiesa cattolica. E la Conferenza episcopale che in Svizzera, Spagna e Germania ha collaborato anche con proposte (che qui qualcuno definirebbe "comuniste") alle leggi sul fine vita e qui no. Quindi non è una questione di fede, ma di politica».

Alcuni oppositori del

ddl parlano di un testo che apre all'"eutanasia passiva".

«E' un termine usato in maniera terroristica. L'eutanasia è un comportamento tenuto da medico o da altri anche contro la volontà del paziente. Noi parliamo di fine vita e non è mai contro la volontà del malato».

Lei cosa vorrebbe poter scegliere per se stesso?

«Io voglio regole di libertà. A ciascuno deve essere data la possibilità di scegliere a seconda della propria sensibilità, cultura o religione. Io non vorrei mai essere trascinato in uno stato vegetativo permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

